

casale antistante l'edificio che continueremo a denominarlo " Badia " anzichè " ^{8/} Monastero " perchè il Monastero Benedettino di Terrae Maioris, vale la pena ripeterlo, era comprensivo, oltre allo stesso edificio monastico, anche di un corpo unico territoriale e di altri corpi separati della cui ubicazione ne sarà accennato in seguito.

E la casetta rustica edificata nel 1876 da don Giovanni Piccinino Sacerdote ed ampliata ed affittata nel 1950 dall'Ingegnere Salvatore Celozzi ?.

Verso la fine degli anni settanta, pur conservando il suo colore rossastro e la sua forma quadrangolare ma ormai in una posizione di sghimbescio rispetto alla simmetria delle altre costruzioni che l'attorniarono, venne acquistata dal Signor Fiorentino Dragonetti assieme ad un' area edificabile estesa per circa 150 metri quadrati situata a capostrada tra le vie don Minzoni, Solferino e Monte Grappa.

Il nuovo proprietario chiese ed ottenne dal Comune di Torremaggiore l'autorizzazione ad abatterla ed ad utilizzare l'area circostante una metà a giardino e l'altra a civile abitazione consistente in un piano rialzato ed un piano elevato e destinando il piano interrato con ingresso in via Monte Grappa all'uso di garage da affittarsi a " conto terzi ".

Ottenuta la relativa concessione edilizia nella primavera del 1980, il bravo Fiorentino, anzi " 'Ntino ", come viene chiamato da amici, parenti e conoscenti, diede inizio ai lavori di demolizione e di sterro affidandoli ad una impresa specializzata.

Si demolì e si sterzò e tutto il materiale di risulta venne caricato su camion ribaltabili e scaricato in qualche altro fosso ancora da colmare ma non se ne fece parola di tutto quello che la benna dell'escavatore asportava dalla sede naturale e caricava sui camion.

Finchè un giorno, a sterro ultimato e recintato da assi di legno posti orizzontalmente, alcuni ragazzi che curiosavano nelle vicinanze intravvidero attraverso le fessure del recinto degli scheletri umani rannicchiati su se stessi o in posizione orizzontale disposti nelle pareti dello sterro e diedero l'allarme passando parola.

La notizia di questo ritrovamento, come la " Calunnia " di don Basilio, volò di bocca in bocca ed in men che non si dica pervenne all'orecchio delle competenti Autorità che provvidero immediatamente alla sospensione dei lavori ed alla chiusura del cantiere.

In quella occasione il povero 'Ntino Dragonetti, come un capro espiatorio che sconta di persona le colpe altrui, dovette pagare per tutti coloro che avevano taciuto a proposito di ogni ritrovamento avvenuto sotto le case adiacenti alla sua e, una volta accertato che i morti ritrovati sotto la sua costruenda casa non li aveva ammazzati lui ma che erano " morti antichi ", rassegnandosi al via vai dei curiosi, alle visite che alcuni insegnanti elementari organizzavano sul luogo per mostrarlo alle loro scolaresche e mal digerendo il fatto che la sua casa, ancora da costruire, già veniva indicata dal popolino come " la casa dei morti ".

Venni a sapere di questo ritrovamento e delle sue conseguenze alcune sere dopo e lo stesso " 'Ntino " mi disse che per mettere tutto a tacere e poter riprendere i lavori dovette raccogliere tutte le ossa umane sfuggite alla benna dell'escavatore, riempirne alcuni contenitori di plastica usati per la raccolta dei pomodori e consegnarli al Custode del Cimitero che provvide a seppellirli in terra consacrata. Mi invitò anche a recarmi personalmente sul posto e mi autorizzò anche, qualora non avessi trovato né lui e né qualcun altro degli addetti ai lavori, di aprire il cancelletto del recinto rimuovendo il filo di ferro che lo teneva legato alle altre assi e di osservare tutto quello che c'era nell'area delimitata dal recinto.

La mattina successiva, poco dopo lo spuntare del sole, cadde giù un forte e provvidenziale acquazzone primaverile salutare per alcune colture agricole ma nello stesso tempo dannoso per alcune altre, un acquazzone cui fece seguito una repentina schiarita con il sole che già picchiava forte in un cielo ormai sgombro di nuvole.

Per un contadino recarsi in campagna dopo un acquazzone finchè il cielo è ancora denso di nuvole non ha nulla di compromettente ; è compromettente quando ci si reca

dopo che ad un forte acquazzone fa seguito il sereno perchè il terreno ancora imprecognato in superficie dall'acqua piovana da poco caduta, se calpestato, rischia di compromettere le colture agricole successive specie se si tratta di un campo coltivato a pomodori preparato a maggese per ospitare il frumento nella annata agricola successiva. Toccare con mano, poi, in queste occasioni, le pampini delle viti ancora roride di pioggia si rischia di esporle di più agli attacchi della peronospora. Ed allora meglio attendere qualche ora finchè il sole ed il vento assorbino, almeno superficialmente il terreno bagnato.

In queste ore di forzata inattività ne approfittai per fare una capatina alla " casa dei morti " munito di macchina fotografica.

Sul posto non trovai nessuno, né il proprietario e neppure un operaio ed il cancello era chiuso ma seguendo le indicazioni datemi da 'Ntino la sera prima sciolsi il filo di ferro che lo teneva legato ed entrai all'interno del recinto.

Ai miei occhi apparve un fosso profondo oltre tre metri, largo circa sette e lungo una diecina. Le pareti dello sterro erano state rifinite a colpi di piccone ed anche la sua base era stata livellata e presentava le tracce della pioggia caduta qualche ora prima.

Poichè non c'era sul posto una scala per potere scendere giù e nel vicinato non trovai nessuno che me la prestasse osservai tutto dal ciglio dello sterro. Sulla base dello sterro c'erano una carriola ed alcune assi di legno mentre badili, zappe e picconi erano appoggiati alle pareti mentre nella parete di fronte, situata parallela alla base stradale di via Monte Grappa, notai un loculo scavato verticalmente che doveva contenere uno scheletro rannicchiato su se stesso nella sua parte destra mentre in quella sinistra notai un altro loculo che si inoltrava fin sotto la sede stradale ed abbastanza vasto per poter contenere uno o più scheletri in posizione orizzontale.

In mezzo ai due loculi c'era una sezione in muratura composta da due pareti formate da ciottoli cementati con malta distanti circa due metri tra di loro e terminanti ad arco e dallo spessore di una cinquantina di centimetri.

La parte della volta dell'arcata che si spingeva sin sotto la sede stradale era riempita di terriccio mentre le tracce delle due pareti abbattute ed asportate dall'escavatore apparivano nitide alla base dello stesso sterro proiettate in linea diagonale al perimetro dell'area sterrata.

" Ecco, pensai, la famosa galleria descrittami dagli amici di Nonno Severino e che passa al di sotto della casa di compare " Seppuccio " Addante parallela al vecchio macello su via Savonarola ".

Con la mia " Komet " condentro inserita una pellicola in bianco e nero scattai due fotografie da due diverse angolazioni e me ne ritornai a casa alla guida della mia " Cinquecento Giardiniera ". Erano le ore undici dell'otto di Maggio del 1980.

Fiorentino Dragonetti abitava in quel periodo a meno di un centinaio di metri distante da casa mia in una casa affittatagli da mio cugino Michele Costantino e posta agli inizi di via Savonarola.

Andai a trovarlo, qualche sera dopo, e gli parlai della mia visita sul posto e del ritrovamento della galleria e delle fotografie scattate in quella occasione e che gli feci vedere.

Mi disse che se avessi osservato lo sterro dalla parte di via Monte Grappa avrei anche visto la briglia in sezione semicircolare che univa il dislivello di circa un metro che univa le due sezioni della stessa galleria.

Gli feci osservare che i corsi d'acqua venivano imbrigliati per contenere la velocità di scorrimento dell'acqua ma non le gallerie alle quali per compensare il dislivello erano sufficienti dei semplici gradini ma 'Ntino insistette nel dirmi che si trattava proprio di una briglia come quelle che si vedono lungo il Canale del Fante e lungo quello del Radicosa con la differenza che mentre quelle sono allo

10

scoperta e costruite in cemento armato la briglia apparsa sotto casa sua era fatta di ciottoli cementati tra loro in una maniera così forte che lo stesso escavatore fece fatica a ridurla in pezzi asportabili e mi descrisse com'era fatta.

" Si trovava proprio sotto la casa che ho fatta demolire a più di un metro sotto-terra cominciando dalla parte non sterrata e proseguiva in quella sterrata scendendo di un altro metro sotto dove c'era la briglia quasi rotonda e poi proseguiva fino al punto che hai fotografato tu ".

Gli chiesi se potevo vederlo da vicino ma mi rispose che era ormai troppo tardi perchè i muratori già avevano preparato i cassonetti per gettarvi i pilastri in cemento armato.

Giunsi alla conclusione che non si trattava di una galleria che consentiva a principi e briganti di squagliarsela non visti ma che si trattava di un acquedotto costruito da chissacchi e chissà quando e chissà per ~~che~~ cosa.

Intenzionato a venirci a capo del ritrovamento di questo acquedotto sotterraneo cercai di trovare qualche lume nei libri custoditi nella nostra Civica Biblioteca e dopo qualche giorno, ne venni a capo.

Nelle pagine 385 e 386 del primo volume della Enciclopedia Treccani, alla voce " Acquedotto ", lessi quanto l'estensore desume dai libri di Plinio, di Polibio e di Frontino trattando degli acquedotti di Roma, di Segovia in Spagna e di Metz in Francia e di quelli di piccola portata situati in alcune località della Penisola Italica. Alla pagina 360 del nono volume della stessa enciclopedia lessi che il " Castello " era presso i Romani il serbatoio nel quale venivano convogliate le acque degli acquedotti e dal quale le acque stesse erano distribuite per mezzo di canali.

Nella " Nuova Enciclopedia Italiana ", lessi :
nelle pagine 403 e seguenti del primo volume che l'acquedotto è una condotta d'acqua significante un canale in pietra, in muratura o in tubi metallici fatto per condurre una certa quantità d'acqua attraverso un paese ineguale secondo un regolato pendio ed è definito " apparente ", se in superficie, o " Sotterraneo ", se nascosto alla vista;
nella pagina 109 del quarto volume, alla voce " Botte di divisione ", che il ricettacolo a cui mette capo un acquedotto per la distribuzione delle acque che avviene attraverso gli orifizi aperti nelle sponde della vasca ;

nelle pagine 230 e 231, che il " Castello d'acqua " poteva essere :

" Castella Publicae " per fornire d'acqua i castra, i lacus, le officine pubbliche, le fontane e le cisterne ;

" Castella Privatae " =: un consorzio formato da più persone per provvedere alla conservazione delle acque ;

" Castella Domestica " : cisterne fisse che ognuno aveva nella propria casa per ricevere l'acqua conservata ed erogata dai " Castella Privatae " ;

" Fistulae Illicitae " : i fregatori d'acqua.

In una delle due Enciclopedie, ma non ricordo quale, lessi che ai tempi di Cicerone " Torre " aveva lo stesso significato di " Palazzo " ma che non era destinato ad uso abitativo ma a tanti altri compreso quello di essere munito di argani capaci di regolare il flusso ed il deflusso delle acque correnti.

In quegli anni il Consorzio Generale di Bonifica della Capitanata stava portando a compimento le installazioni dei collettori principali o " sifoni " per il riempimento delle vasche dalle quali sarebbe stata poi erogata l'acqua ad uso irriguo proveniente dalla diga di Occhito ed ad ogni collettore principale veniva affiancata una strada detta " di servizio " da utilizzare per le opere di manutenzione dello stesso collettore.

In quello stesso periodo stavo riordinando il materiale storico-documentale in mio possesso per poter scrivere " Qualcosa su Torremaggiore " ripartito tra i cenni storici, l'abitato, l'agro, l'economia e la parlata dialettale ma per completare il quadro sulle origini di Torremaggiore mi mancava un tassello.

Rilessi quanto era stato scritto e pubblicato su Teano Appulo a proposito del suo patto federativo con Roma repubblicana dopo la seconda guerra sannitica fino a quando Giulio Cesare, con la sua " Lex Julia Municipalis ", consentì a Teano Appulo di diventare un " Municipia " con tanto di Magistrati cittadini.

Ringraziai il carissimo amico Vittorio Russi per avermi messo a disposizione sia le pagine del libro di Antonio Lucchino sul terremoto del 30 luglio 1627 relative a Torremaggiore e sia la traduzione, fatta dal Professore Angelo Russi, del contesto in latino della lapide infissa all'esterno del secondo piano del campanile di San Nicola in via Fiorentino e, dopo gli opportuni sopralluoghi effettuati dal vivo, ritrovai il tassello mancante giungendo alla conclusione che l'acquedotto apparso durante i lavori di sterro della casa di Fiorentino Dragonetti era quello fatto costruire dall' " Edile " Publio Tarseo nei primi anni della Roma imperiale per convogliarvi dentro le acque artesiane della collina di Pagliaravecchia fino alle cisterne disseminate ed ancorarintracciabile nell'omonima contrada del nostro Agro per rifornire di acqua le numerose " massariciae ", ville e case coloniche sorte nella zona in seguito alla colonizzazione del latifondo avvenuta in seguito alle Leggi Agrarie auspicate dai fratelli Tiberio e Caio Gracco ed attuate dallo stesso Giulio Cesare qualche anno prima di essere assassinato nell'anno 44 A.C..

Le cisterne sono tuttora riportate nella vigente Carta Ufficiale dello Stato relativa alla zona e le tracce tangibili dell'acquedotto Teanense si riscontrano in alcuni tratti ceduti sotto il peso delle betonniere cariche di calcestruzzo sulla base stradale di via Cavour, sotto il palazzo Ciaccia fiancheggiante il Palazzo di Città in via Magenta, sotto la citata casa di Dragonetti e sotto le case corrispondenti ai numeri civici 127, 129 e 131 di via Sabotino.

Durante il periodo feudale antecedente quello durante il quale la nostra " Terra " fosse murata per decisione vicereale l'acquedotto teanense venne dirottato in un'altra galleria che partiva dall'angolo formato dalle vie Cavour e Mameli e terminava sotto la casa degli Aquilano in via Albania.

Nel 1582, a spese dell'Università, ossia di tutti i cittadini, l'acqua di questo acquedotto ormai fatiscente ma ancora in grado di erogare acqua, attraverso una condotta sotterranea semicircolare contrassegnata da tredici " respiracoli ", venne riversata, assieme a quelle provenienti dall'acquedotto a respiracoli costruito dai " Récine " circa mille anni prima, nel Pozzo-Cisterna di " San Sabino " dal quale, attraverso una condotta che lo ricollegava di nuovo ai tredici respiracoli, si riversava poi per alimentare la " Fontana " funzionante fino al 1906, quando venne demolita.

La " Stretta dello Scannaggio " o " Trasondola di Torrevecchia " altro non era che la " strada di servizio " dell'acquedotto fatto costruire dall' " Edile " (IO) Publio Tarses e ne resta ancora un tratto percorribile oltre l' " autostradone " di Torrevecchia ovvero viale don Tommaso Leccisotti.

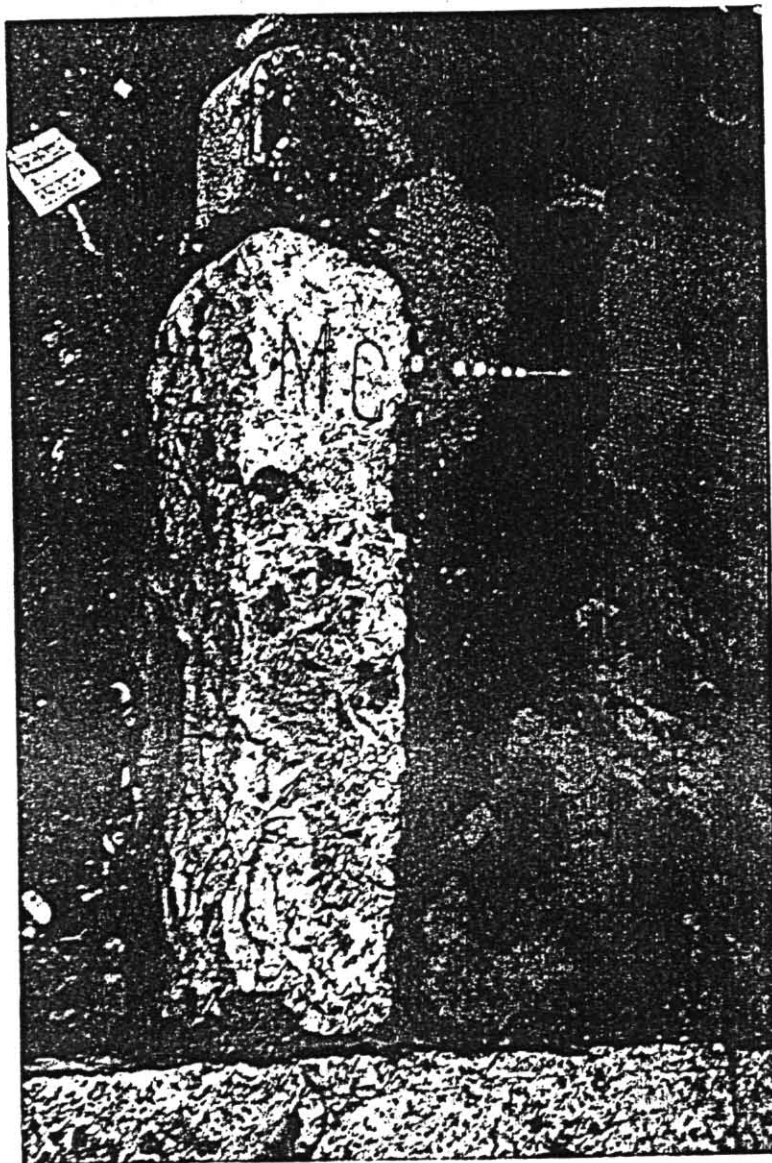
L'edificio badiale dei Benedettini di Terra Maggiore con il suo angolo rivolto a Sud-Ovest si avvicinava di una diecina di metri alla condotta idrica sotterranea e molto probabilmente avranno fatto uso di quell'acqua potabile.

Progettisti, direttori dei lavori, muratori e proprietari delle case costruite al di sopra di esso, fatte poche eccezioni, hanno taciuto per diversi motivi. (Undici).

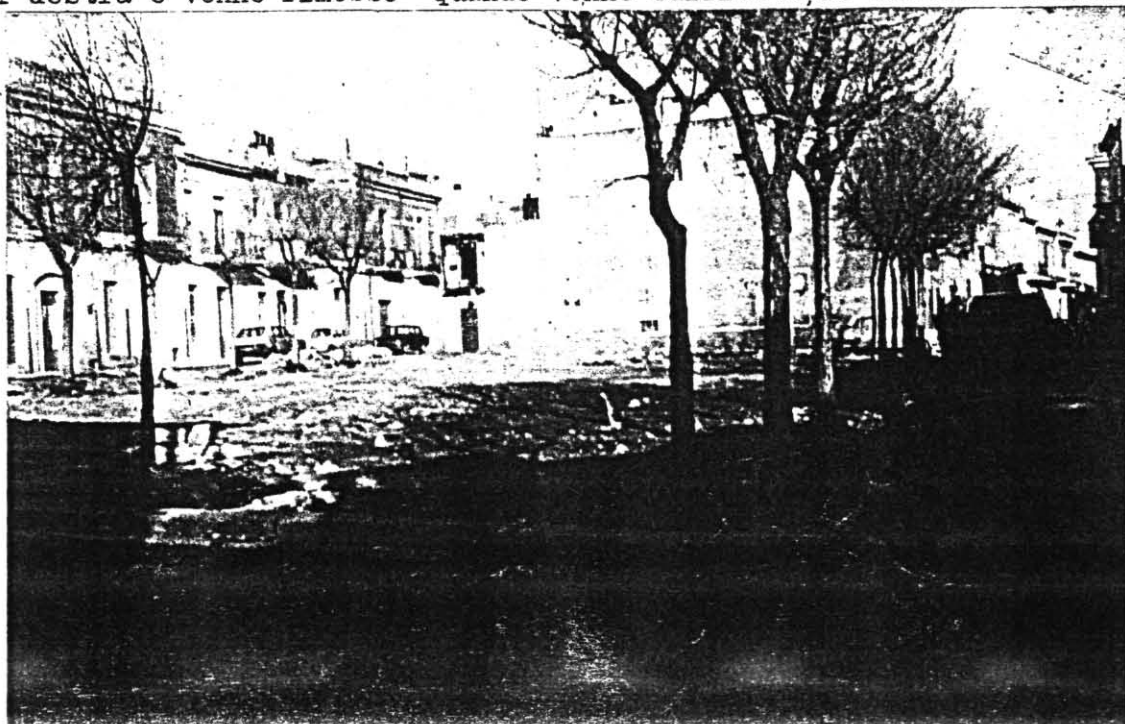
Lo stesso don Giovanni Piccinino Sacerdote, erigendo quella sua rustica casetta ed ornandola con quella lapide, o non poteva sapere che sotto di essa passava questo primo acquedotto " veramente pugliese " oppure, se lo sapeva, ha preferito tacere.

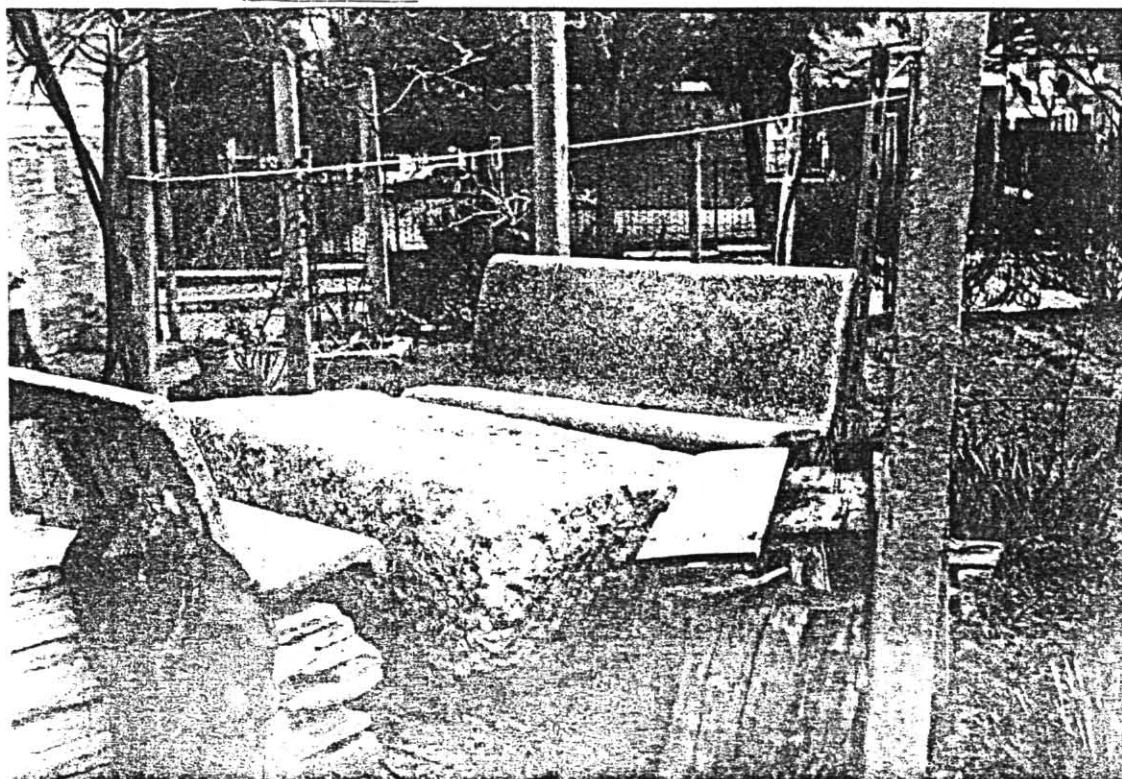
Queste poche diecine di metri quadrati di terreno costituiscono un tassello importante per la riscoperta e la conservazione della nostra memoria storica perchè rappresentano l'unico punto d'incontro tra Torremaggiore (Turris Maioris) e Terra Maggiore (Terrae Maioris), la torre acquedottiera che diede il nome alla nostra Città ed il territorio " nullius " concesso ai Benedettini dal Catepano Bizantino Basilio Boiano e riconfermato dal Duca Normanno Roberto il Guiscardo e da Re Tancredi.

- 1) Le " mete ", dette in italiano anche " biche ", erano costituite da mucchi di paglia tritata dalla trebbiatrice e finemente tessuta con l'apposita forcola di legno da un " metarolo " ed erano così bene articolate tanto da poter resistere bene sia all'azione del vento che a quella della pioggia. La paglia in esse contenuta serviva per il governo degli animali da lavoro e per le lettiere delle stalle e dei semenzai. Il loro volume era comparato al " passo napoletano " pari a metri 1,85 e si estendeva in base alla sua larghezza di base per una volta e mezza in altezza e per due volte o poco più in lunghezza. La paglia in sovrappiù veniva ammassata ad una delle sue fiancate veniva chiamata " ciavurro " - 2AVCARA -
- 2) Brecciale di Torrevecchia. Così il volgo definiva l'ammasso di ruderi risultanti dal crollo della Badia Benedettina perchè molti costruttori se ne servivano di essi per le fondamenta delle case costruite in seguito nei suoi pressi.
- 3) " Tra lume e scurdo " : nella penombra della sera.
- 4) " Rione Emilio Celeste " : il nome ufficiale che la Civica Amministrazione ha dato al quartiere cittadino chiamato " Contino " dal volgo.
- 5) " Corea " : il nome dato dal volgo a questi nuovi insediamenti nel significativo accostamento alla lotta per edificarli alla guerra che in quegli stessi anni si combatteva in questa Penisola dell'Estremo Oriente.
- 6) " Saròla " : recipiente in terracotta per contenere acqua potabile oppure olio d'oliva dalla capacità variante tra i 50 e i 200 litri. Dall'arabo " T-zir " (zirro) si è a mano a mano trasformato in " giarra ", " giarrola " ed infine " saròla ".
- 7) Dal libro " La soppressione dei Monasteri in Capitanata nel decennio Francese. 1806-1815 " di Anna e Giuseppe Clemente.
- 8) I resti fittili di queste ex fattorie romane sono disseminati su tutto il nostro territorio.
- 9) " Casale " : un assieme di poche casupole disposte senza alcun ordine.
- 10) Con la " Lex Julia Municipalis " ogni " Municipia " raggiungeva la capacità giuridica di quella dell'Urbe. I suoi Magistrati cittadini, duunviri, triumviri, quadrunviri, etcetera, variavano secondo il numero degli abitanti e tra di essi non mancavano mai il " Censore " e l'"Edile " la cui mansione pubblica consisteva anche in quella di provvedere agli edifici pubblici e privati.
- Undici). Alcuni anni orsono, in seguito alle notizie pervenutemi a proposito del ritrovamento di altri tratti di questo Acquedotto Teanense affiorati in seguito a lavori di scavo, scrissi una lettera al Sindaco pro-tempore ed un'altra alla Sovrintendenza Provinciale per le Antichità proponendo loro di scavare in un determinato punto del tessuto urbano torremaggiorese non occupato da costruzioni private nel quale sarebbe affiorata un'altra sezione dell'acquedotto da salvaguardare e da conservare come documento tangibili delle nostre origini.
- La dirigente provinciale della Sovrintendenza alle Antichità, durante un colloquio privato, mi disse di andarla a trovare nel proprio ufficio per approfondire la questione, cosa che non feci per mancanza di tempo a disposizione, ed il Sindaco interessato mi privò anche del " diritto alla risposta ", cosa che fece in seguito anche il Sindaco che lo ha seguito nell'occupare la carica di Primo Cittadino dimostrando, entrambi, la loro capacità di applicare due pesi e due misure.



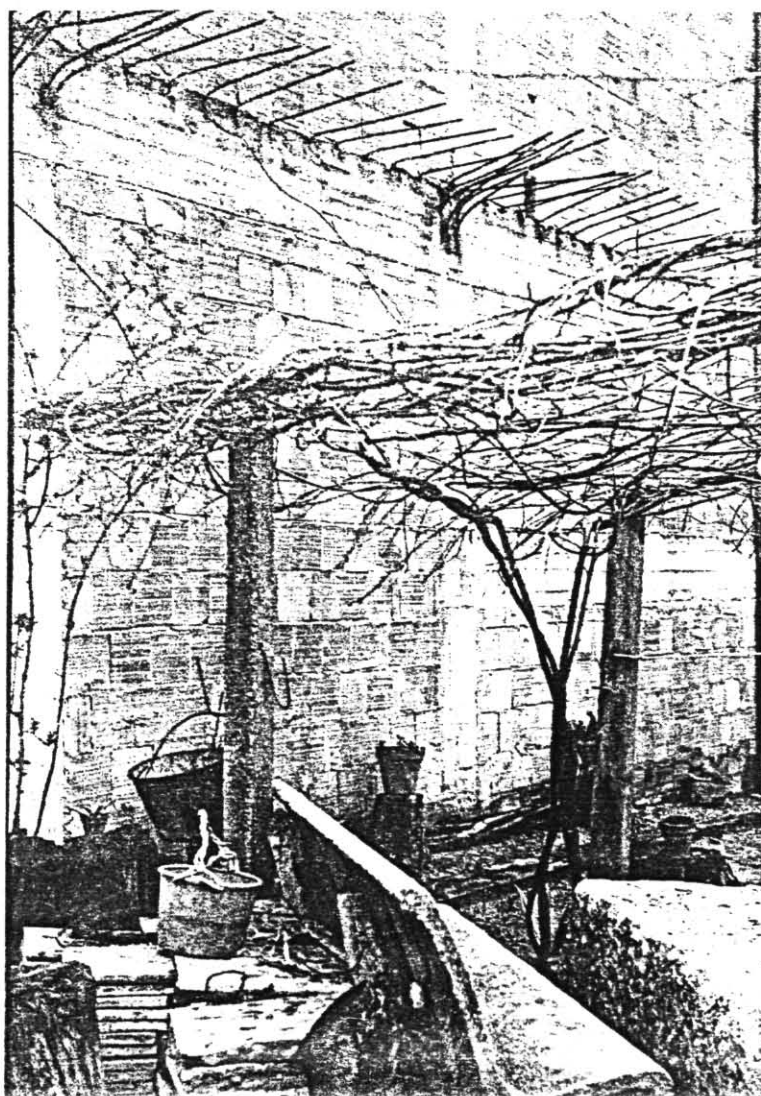
Sopra : Il termine di confine che delimitava la proprietà Celozzi all'ingresso della " Stretta dello Scannaggio " fissato nel cemento in posizione orizzontale tra il muro della casa ed il marciapiede proprio nel punto in cui si trovava allo stato di " titolo " di confine e, sotto : il sito dello " Scannaggio Vecchio adibito a verde pubblico prima che su di esso fosse edificato il Mercato rionale di Via Savonarola. Il " titolo " era infisso nel cemento dietro l'ultimo albero di destra e venne rimosso quando venne edificato il Mercato rionale.

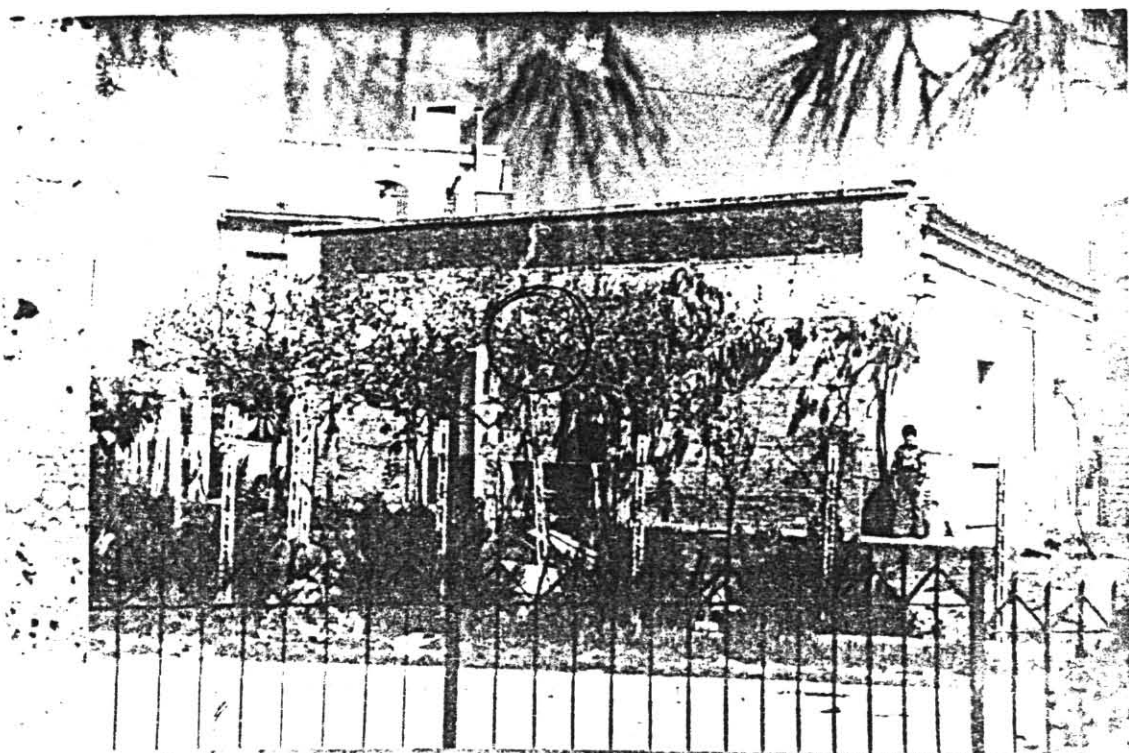




Sopra : La pietra squadrata ed i relativi sedili usati durante i loro trattenimenti domenicali da mio Nonno e dai suoi coetanei.

Sotto : La loro rispettiva posizione di fronte al muro della casa nuova del Sig. Dogonetti costruita su quella che una volta era di Piccinino e di Celozzi.



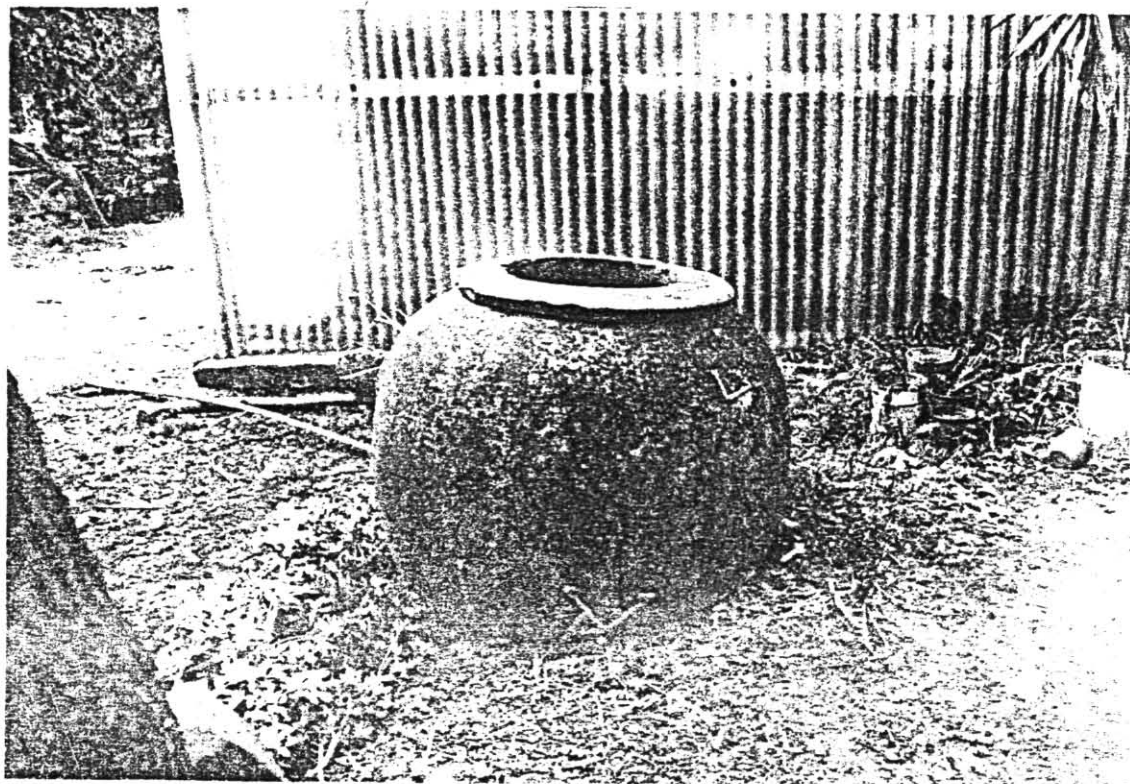


Sopra : La casa ex Piccinino, poi Celozzi, qualche tempo prima di essere fatta demolire dal Signor Fiorentino Dragonetti.

(Nel cerchietto tracciato a penna si intravede la lapide di don Piccinino)

Sotto : La lapide-ricordo.





Sopra : La " sardola " rinvenuta dai cugini Manzelli durante lo sterro per la costruzione casa del Sig. Gino D'Errico e tuttora conservata nella Villa Comunale.
Sotto : La sua capacità liquida in " quartare ".





Sopra : Il Casale-Monastero di Sant'Agata delle Treme, residenza invernale dell'Abate di Santa Maria delle Treme, situato in agro di Serracapriola alla sinistra del basso corso del fiume Fortore.

Sotto : La porta della Cripta del Monastero situata accanto alla Chiesa dove, tramite un piano inclinato, venivano fatti scivolare i corpi dei monaci defunti.

